

LA „MENTALITÀ SLAVA“ DI N. TOMMASEO? *)

Nel fascicolo del primo dicembre di una Rivista, che potrebbe essere anche la *Nuova Antologia*, a proposito della letteratura riguardante il nostro Risorgimento, che ritorna in fiore, si discorre delle opere del Balbo, del Tommaseo, del Gioberti ecc., che, ora è quasi un secolo, sollevarono tanto rumore tra gli Italiani e tra gli stranieri, e diedero tanto filo da torcere alle polizie austriache. Anche in quest'ultimo lembo d'Italia si accoglievano con entusiasmo dai babbi nostri e venivano da Vienna resi attenti gli organi ufficiosi, perchè le colpissero inesorabilmente di sequestro.

Adesso che i *Sancta sanctorum* delle i. r. Luogotenenze e degli i. r. Capitanati sono stati aperti agli studiosi, e noi possiamo liberamente frugarvi, rifacendoci delle i. r. mani grifagne e pelose che rimuginavano senza riguardi nelle case nostre, ci sarà concesso anche in questa parte della storia nostra di metterci a paro con le altre provincie d'Italia. Chè tra quelle e noi l'Austria non faceva divario alcuno, trattandoci da Italiani di poca fede, pronti a inquadrarci nelle file dei nostri fratelli.

Ma due parole a quella Rivista. Grazie anzi tutto del bene, che ha detto del Tommaseo. Però, nel ritrovare in lui, sia come uomo sia come scrittore, evidenti le caratteristiche della *mentalità slava*, nelle concezioni specie del romanzo la *sagoma dei personaggi del Dostojewski*, e nei suoi atteggiamenti politici l'*ondeggante sentimentalismo slavo*, ci pare che vada fuori di strada.

*) Pochi giorni prima di morire, Vitaliano Brunelli scrisse quest'articolo pel *Corriere di Zara*. Lo riproduciamo perchè, a questo convegno in onore del Tommaseo, non manchi la voce dell'illustre scrittore e patriota zaratino, che fu direttore di questa *Rivista*.

La psicologia con criteri etnici, come confessa ella stessa, non conclude gran che; ma degrada a dispiace, quando il carattere etnico, come nel Tommaseo, non apparisce dubbio. E' vero, qualche volta, qualche rara volta, si disse slavo; ma assunse quel nome, per conciliare all'Italia gli Slavi, e per ottenere a beneficio degli Slavi la generosità degli Italiani. Viceversa, tutta la sua vita, dall'infanzia sua a Sebenico, dalla giovinezza sua a Spalato sino alla morte sua a Firenze, è vita tutta italiana, italiana pure in Francia e in Grecia, italiana negli studi, negli scritti, nelle azioni, nell'ideali, nelle gioie, nei dolori. I suoi avi erano parte da Bergamo e parte dalla Dalmazia (Brazza, Sebenico); di questi alcuni con casato slavo, ma attraverso ai secoli resi veneziani, e quindi italiani, dalle benemeritenze del governo di s. Marco, che li salvò e li protesse di fronte alla barbarie turchesca. La lingua, che parlava da bambino, ce lo narra egli stesso, era bensì povera, priva però di quei gallicismi, germanismi e solecismi, che inquinavano p. e. Trieste e Torino, e meno bisbetica dei più tra i dialetti d'Italia. La Dalmazia, aggiungeva egli, si divide in due: l'una appendice alla Bossina, l'altra all'Italia. Nè le coste mai diverranno morlacche, nè giungeranno ad italianar la montagna. Ed il Tommaseo era nato ad educato nei primi anni in quella parte della Dalmazia, ch'egli assegnava appendice all'Italia. Era nato a Sebenico ed educato nel liceo di Spalato, città italiane, divenute invece sciaguratamente, coll'opera snazionalizzatrice dell'Austria, appendice alla Bossina, e con essa al monogramma SHS! E prosimo, dopo l'esilio di Francia, a rivedere l'Italia e la terra natia, esclamava: